

LA REGIONE USATA COME UNA "LAVATRICE" PER IL RICICLAGGIO DI DENARO

«La 'ndrangheta affossa la Liguria»

Allarme dell'antimafia: appalti e rifiuti. Economia a rischio per i soldi sporchi

GRAZIANO CETARA e MARCO MENDUNI

L'ASSALTO della 'ndrangheta può mettere in ginocchio l'economia della regione. È un quadro a tinte fosche quello che la Dia, la Direzione investigativa antimafia, fa della Liguria nell'ultima relazione consegnata in questi giorni al ministro dell'Interno Roberto Maroni. Cosa Nostra non molla la presa, non è sconfitta la Camorra. Ma sono i clan calabresi a rappresentare la vera emergenza. Così l'analisi della Dia si apre con queste parole: «La Liguria si conferma territorio di elezione di diverse forme di criminalità organizzata e, tra queste, assumono particolare rilievo le presenze di sodalizi riconducibili alla 'ndrangheta».

Le indagini, scrive la Dia a Maroni, hanno confermato che esiste un patto tra le organizzazioni ormai radicate

sul territorio e gruppi albanesi, macedoni, romeni e sudamericani. Di più. I detective hanno evidenziato «l'importanza che hanno assunto la città di Genova e la Liguria in generale quali crocevia internazionali del traffico di stupefacenti». Ma non solo. Se quello della droga è sempre stato un business fiorente in regione, imperniato sul porto di Genova, adesso la vera emergenza è il riciclaggio dei capitali sporchi, con la Liguria proiettata a livello nazionale come "lavatrice" del denaro da ripulire. «Riciclaggio di capitali - ammonisce la Dia - con reimpiego in attività commerciali lecite, tramite infiltrazioni nel sistema degli appalti pubblici e in quello dello smaltimento dei rifiuti». Conclude la Direzione antimafia: «Questo è uno dei principali rischi criminali per l'economia della regione».

La situazione è complessa, su tutto il territorio. A Levante «sono in attività esponenti di rilievo di gruppi riconducibili alla 'ndrangheta operanti nel settore dell'edilizia, degli autotrasporti, dell'agricoltura». Con episodi di usura ed estorsione. A Ponente la situazione è ancora più calda. Parlano, gli investigatori antimafia, dei cosiddetti *reati spia*. Si tratta di attentati incendiari agli autoveicoli, a negozi, circoli ricreativi, imprese nel settore edile. Episodi non isolati, ma testimonianza della virulenza del racket delle intimidazioni. Nella relazione c'è anche (riportato in questa pagina) un elenco di episodi ritenuti molto significativi.

Ma se la criminalità organizzata

alza il tiro, ci sono anche i successi delle forze dell'ordine. Nella relazione semestrale della Dia si ricordano alcune operazioni come quella dei carabinieri di Imperia chiamata "Streets of fire" (dal titolo di una canzone del rocker Bruce Springsteen, ndr) partita da un attentato incendiario a una azienda edile e arrivata a rivelarne i retroscena: ad appiccare il fuoco erano stati, secondo la Dia, i «componenti della famiglia De Marte». Era una intimidazione nei confronti di un imprenditore che aveva "osato" partecipare alla gara e vincere un appalto al quale miravano gli stessi De Marte. Ancora i De Marte, insieme ai componenti della famiglia Pellegrino (colpita anche dalla recente inchiesta della Procura di Sanremo che ha messo in crisi la giunta del Comune di Bordighera per presunte infiltrazioni mafiose)

hanno subito una condanna per traffico di armi.

Ma c'è anche un allarme mafia di matrice specificamente siciliana. Anche Cosa Nostra ha tentato di radicarsi nel riciclaggio, usando come paravento attività lecite. La Piovra ha messo le mani, secondo la Dia, sullo sfruttamento della prostituzione e della immigrazione clandestina, un business ricchissimo. Ricordano, gli investigatori nella relazione, l'allarme che era scoppio nel marzo 2009 nel mondo della politica e delle istituzioni e che aveva fatto intervenire anche il sindaco di Genova Marta Vincenzi prima e, poi, l'allora prefetto Anna Maria Cancellieri. L'indagine ha colpito soprattutto la famiglia Canfarotta. E qui la Dia fa il conto dei beni sequestrati e confiscati alle famiglie mafiose che sfruttavano le luciole e spacciavano cocaina ed eroina. Cinque milioni di euro, 129 appartamenti tra Genova, Palermo e Cuneo. Altri due milioni di euro nei confronti di uno degli emissari genovesi del boss Piddu Madonia.

Anche la camorra non molla la presa in Liguria. La presenza della criminalità campana «si continua a registrare nel levante della regione». Qui è stata individuata «una grossa comunità al cui interno sono presenti elementi appartenenti a famiglie tradizionalmente riconducibili alla camorra, operanti nel settore dell'edilizia, degli autotrasporti e dell'agricoltura in serra».

cetara@ilsecoloxix.it
menduni@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVI AFFARI
Costa Nostra
ha messo le mani
sul ricco
mercato
della prostituzione

"STRADE DI FUOCO"
"Streets of fire"
è il nome
dato dai carabinieri
a un'operazione
anti-criminalità



L'incendio del Maoma, stabilimento balneare e ristorante sul lungomare di Bordighera

CRIMINALITÀ AL FEMMINILE

IL BUSINESS DELLE ESTORSIONI NELLE MANI DELLE DONNE DEI BOSS

IL RETROSCENA

«LA COMPONENTE femminile» scrive la Direzione investigativa antimafia. Sono donne, mogli, madri capaci di prendere in mano il filo degli affari di famiglia e di farlo fruttare. Usura ed estorsioni. Per mantenere i parenti «al carcerario», com'è definita la dimensione della detenzione, più costosa che dura, a quanto pare.

E il fenomeno che sta cambiando gli assetti della criminalità organizzata di stampo mafioso dall'interno, non da oggi ma ora «in modo particolarmente significativo». Anche in Liguria, come confermano i paragrafi della relazione semestrale consegnata nei giorni scorsi al Governo dalla Dia.

Solo tra i denunciati nel 2009 figurano nove donne. Un numero in forte crescita rispetto al passato, che si associa alla «preoccupante presenza di un non trascurabile numero di minorenni». Tra i denun-

ciati, sempre per estorsione, in Liguria, 112 in totale nel periodo di riferimento, dieci hanno meno di 16 anni, 4 hanno tra i 17 e i 18 anni, mentre solo 9 si trovano nella fascia compresa tra i 19 e i 21 anni.

Sicilia e Campania sono le regioni portatrici di questo inquietante primato. Ma la mafia, in tutte le sue declinazioni di origine geografica, sa diffondere le stesse tendenze attraverso tutti i suoi tentacoli affondati nell'intera penisola.

Genova e la mafia al femminile. Una delle ultime operazioni della Guardia di finanza, e in particolare del Gruppo criminalità organizzata, ha portato nei mesi scorsi all'arresto di Rosario caci, 54 anni, conosciuto nel capoluogo ligure come «uomo d'onore» per le cronache degli ultimi anni, conosciuto come il "Re dei vicoli", vicino a boss del calibro di Piddu Madonia e, all'ombra della Lanterna, alle famiglie Fiandaca e Emmanuello. Con Caci, però, è finita agli arresti anche la moglie Concetta, 51 anni, accusata di aver organizzato insieme al marito appuntamenti alcova e prestiti a usura.

Proprio il caso di Caci, che per quasi due anni era stato mantenuto dal Comune in un albergo, essendo sulla carta nullatenente (ma con entrate illecite per almeno cinquemila euro mensili), invalido e senza un tetto, aveva indotto il sindaco di Genova a lanciare l'allarme mafia a Genova. Altra donna, Marta Vincenzi, schierata dalla parte giusta però e impegnata, a colpi di ordinanze, nel contrasto al fenomeno della prostituzione nelle strade e nella città vecchia.

Mercato, quello del sesso a pagamento che vede nel capoluogo ligure il convergere di interessi multietnici, per così dire. Come dimostra un'altra operazione di polizia ricordata dalla relazione della Direzione investigativa antimafia nella sua relazione. Quella che portò all'arresto di tre italiani e una immigrata romena. Donna, accusata anche di sequestro di persona, che gestiva il traffico di altre donne, connazionali in molti casi minorenni, destinate al marciapiede. Una organizzazione transnazionale con basi a Bari, Messina e proprio a Genova.

GLI EPISODI CONTESTATI

Ecco gli episodi più sospetti elencati nella relazione dell'antimafia:

- a Genova, nel mese di luglio 2009, un incendio doloso ha distrutto un supermarket;
- nell'entroterra di Varazze (Savona), il 3 agosto 2009, un incendio di chiara natura dolosa ha distrutto quattro mezzi meccanici di una ditta impegnata nei lavori di prolungamento della rete fognaria nella frazione Faje di quel comune;
- a Riva Ligure, (Imperia), l'11 agosto 2009, è stato incendiato un bar ristorante;
- a Genova, in data 11 agosto 2009, un attentato incendiario ha distrutto un furgone di una ditta edile che stava eseguendo i lavori di messa in sicurezza dell'alveo del torrente Rio Fereggiano, e realizzando nuovi parcheggi;
- a Bordighera (Imperia), nei primi giorni di settembre 2009, un attentato incendiario ha distrutto due autovetture parcheggiate su una pubblica via, entrambe riconducibili allo stesso nucleo familiare cui fa capo una società metallurgica;
- a Riva Ligure (Imperia), nel mese di settembre 2009, un incendio doloso ha distrutto una ruspa di proprietà di una ditta impegnata nei lavori di scavo per la realizzazione di alcune villette;
- a Riva Ligure (Imperia), alla fine del mese di settembre 2009, un incendio ha distrutto un furgone con cella frigorifera di un commerciante di carne;
- a Genova, nella notte del 3 novembre 2009, un attentato incendiario ha distrutto un circolo di biliardo di proprietà di un cittadino albanese;
- a Genova, l'11 novembre 2009, un attentato incendiario ha distrutto tre autovetture della Polizia di Stato, parcheggiate nel cortile di un officina

NEL CATANESE

Affiliato a clan mafioso ucciso in un agguato

Nel 2001 era scampato a un altro attacco: ferito, rispose al fuoco e ammazzò uno dei due killer

CATANIA. Era ritenuto un elemento di spicco della cosca Nardo di Lentini, Giuseppe Benvenuto, l'uomo di 37 anni ferito mortalmente domenica sera in un agguato nella centrale piazza Umberto I di Vizzini, nel Catanese. La Dia di Catania, il 1° febbraio scorso, su disposizione del Tribunale di Siracusa, gli aveva confiscato beni per 1,5 milioni di euro, compreso un appartamento a Novara, dove si era trasferito da tempo.

La vittima del gruppo di fuoco, il

10 luglio del 2001, riuscì a sfuggire a un altro clamoroso agguato nella centrale piazza Archimede di Francofonte, in provincia di Siracusa: due sicari da una moto spararono contro l'auto in cui c'erano lui e un suo cugino, Antonio Mailla, di 33 anni, che rimase ucciso. In quel caso Benvenuto, sebbene colpito e ferito, riuscì a rispondere al fuoco uccidendo uno dei due killer, Emanuele Lo Presti, di 21 anni.

Giuseppe Benvenuto è stato successivamente arrestato, nell'aprile

del 2005, nell'ambito dell'operazione dei carabinieri denominata Gorgia, coordinata dall'allora procuratore aggiunto di Catania, ora procuratore capo di Siracusa, Ugo Rossi.

Secondo l'accusa l'uomo era il referente a Francofonte del clan Nardo, contrapposto a quello di Biagio Campailla, e ritenuto organico a Cosa nostra. Nell'aprile del 2008 Benvenuto è stato condannato a 8 anni di reclusione per associazione mafiosa e detenzione illegale



Il luogo dell'agguato

di arma da fuoco: ed era la stessa pistola con la quale, per legittima difesa secondo il Tribunale, sette anni prima aveva ucciso Lo Presti.

Questa volta invece Benvenuto non ha avuto scampo, raggiunto al torace e al fianco da tre fucilate. E ha rischiato la vita un ragusano di 60 anni, che si trovava nella zona dell'agguato ed è rimasto ferito di striscio alla tempia da un proiettile.

Le indagini sull'omicidio di domenica sono condotte da carabinieri della compagnia di Palagonia coordinati dal procuratore capo di Caltagirone, Francesco Paolo Giordano, in collaborazione con la Direzione distrettuale antimafia di Catania.

LOTTA TRA FAMIGLIE

Cosca calabrese, quattro arresti a Catanzaro

CATANZARO. Quattro arresti per estorsione ad un villaggio turistico della zona. L'operazione, portata a termine dalla Mobile di Catanzaro, si inserisce nell'ambito dell'azione di contrasto alla lotta tra cosche di 'ndrangheta in atto tra le province di Catanzaro, Reggio Calabria e Vibo Valentia. Una «vera e propria guerra di mafia», così come è stata definita dal procuratore aggiunto Salvatore Murone. Tra gli arrestati figure di spicco come Mario Mongiardo e Francesco Corapi.